

Incidenti

Un morto su A8
Ingorgi per ore

Un automobilista è morto in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sulla A8, Milano-Varese, a un chilometro dall'uscita per Milano. A quell'altezza si incrociano anche le autostrade provenienti da Venezia e da Torino e molti veicoli in seguito all'incidente sono rimasti bloccati in una lunghissima fila. Le vetture in arrivo sono invece state fatte uscire dalle rispettive autostrade prima dell'ingorgo.

Pedegronda

Diecimila firme
contro il progetto

Sono già 10 mila le firme raccolte contro il progetto della Pedegronda, l'autostrada a due corsie prevista dalla Regione Lombardia da Legnano a Dalmine, e che verranno consegnate al ministro ai Lavori Pubblici Paolo Costa lunedì prossimo, in occasione di un convegno a Triuggio proprio sulla Pedegronda. Lo hanno reso noto ieri Legambiente, Wwf e il Coordinamento dei comitati contro la Pedegronda autostradale, ribadendo la loro opposizione anche alla variante dell'autostrada Torino-Milano, proposta dalla Provincia di Milano. Le organizzazioni ambientaliste e il Coordinamento dei comitati hanno invece sollecitato il rafforzamento della viabilità intercomunale esistente nel Nord-Milano e chiesto che venga subito sistemata la Pedegronda ferroviaria Brescia-Bergamo-Carnate-Saronno con collegamento Como-Lecco.

Stupefacenti

Anziana scopre
traffico di droga

Tre persone sono state arrestate per associazione per delinquere finalizzato allo spaccio di stupefacenti, grazie alla segnalazione di un'anziana ai carabinieri, che hanno sequestrato complessivamente quasi 3 kg di cocaina e 5,3 Kg di hashish. La donna si era insospettita per uno strano personaggio che passeggiava spesso con un cane nella zona. Ha avvisato i carabinieri, che hanno aspettato l'individuo e lo hanno visto scambiare due pacchi con una coppia di giovani. Sono intervenuti i carabinieri che hanno fermato tre. L'uomo con il cane, un pregiudicato di 43 anni, Giuseppe Di Mulo, aveva solo 2,3 grammi di cocaina e un milione e mezzo di lire. Nell'atto degli altri due, Davide Draghi, di 25 anni, e Monica Gazzola, di 20, entrambi incensurati, sono stati trovati 980 grammi di cocaina e 450 mila lire in contanti. Durante perquisizioni domiciliari nelle abitazioni dei due giovani, i carabinieri hanno trovato altri due chilogrammi di cocaina e 5,3 chili di hashish e un quaderno con la contabilità dello spaccio.

San Vittore

Albanese protesta
sul tetto

Un cittadino albanese, recentemente condannato per sequestro di persone e sfruttamento della prostituzione a sette anni e detenuto nel carcere di San Vittore, si è arrampicato sul tetto del quarto raggio alle 13,30 approfittando dell'ora d'aria. In serata non era ancora sceso. L'uomo ha messo in atto la protesta perché sostiene che la pena è troppo dura e ha chiesto di incontrare il giudice che lo ha condannato. È riuscito a guadagnare il tetto arrampicandosi lungo il canale della grondaia. Alla vista dei fotografi e delle telecamere della televisione ha annunciato la sua volontà di togliersi la vita. Intenzioni suicide che non ha manifestato alle guardie di custodia che periodicamente gli hanno parlato nei tentativi di convincerlo a scendere.

Dal 1991 al 1996 i contratti atipici aumentati del 190 per cento: e crescono ancora

Milano? La capitale
del lavoro flessibile
La Cgil: «Sei su dieci sono precari»

«Ma quale flessibilità! A Milano e provincia ce n'è fin troppa». Oggi impara il lavoro precario. Fra i nuovi occupati del 1997, sei lavoratori su dieci sono stati assunti a tempo determinato o part-time. È una linea di tendenza in forte consolidamento e in continua crescita. Dal 1991 al 1996 questi contratti atipici sono aumentati del 190 per cento, e lo scorso anno si è registrato un ulteriore incremento del 7%. Facendo così di Milano la capitale italiana del lavoro flessibile. E questo solo per quanto riguarda gli occupati «dipendenti». È infatti ancora tutta da verificare la quantità di persone che rispondono al nome di «parasubordinati», ovvero i collaboratori, consulenti eccetera che lavorano a ritenuta d'acconto. Secondo l'Inps l'esercizio del 10 per cento supera le 110 mila unità; per la Cgil arriva a duecentomila. Non tutelati e non regolamentati da contratto, fatto per il quale i sindacati daranno vita a una nuova struttura confederale («nuove identità di lavoro») che verrà «battezzata» il 7 maggio, in Camera del lavoro, da Sergio Cofferati.

Almeno per quanto riguarda il nostro territorio, non ha dunque giustificazione la campagna di Confindustria e imprenditori per una maggiore flessibilizzazione nei rapporti di lavoro (ribadita ieri anche da Apimilano,

secondo cui nel primo trimestre di quest'anno il 61,4% dei piccoli e medi imprenditori è «assillato dal costo del lavoro», tant'è che «diminuiscano» di quasi cinque punti, dal 25,2% di dicembre '97 al 20,4%, le imprese che assumono»). Lo hanno detto a chiare lettere, ieri, i segretari della Cgil metropolitana Augusto Rocchi e Giorgio Roilo presentando il primo rapporto dell'Osservatorio permanente istituito per «rilevare tempesti-



«Duttilità
va bene
ma troppi
disoccupati»

vamente i cambiamenti nel mercato del lavoro e del non lavoro», diretto da Dante Rosa e basato, per la prima volta, sull'incrocio tra le rilevazioni Istat e gli iscritti al collocamento.

Dalla prima elaborazione si confermano in pieno le preoccupazioni del sindacato sull'aumento dei tassi di disoccupazione e di flessibilità. Che dimostrano, sostiene Rocchi, come oggi «gli investimenti finanziari si orientano sulle aree anziché sulla produzione». Mentre per un reale sviluppo generale e dell'occupazione sare-

be «indispensabile», insiste da tempo il sindacato e lo hanno ribadito ieri i due segretari, «creare vere occasioni di lavoro che si incontrino con le esigenze della città», soprattutto attraverso la «riqualificazione anche produttiva delle aree industriali dismesse e le grandi opere infrastrutturali», tra le quali citano: cablaggio, Fiera, Malpensa 2000, centro congressi.

Ma torniamo ai dati dell'Osservatorio. A fronte di una progressiva diminuzione della forza lavoro (calata di 4 mila unità dal '91 al '96 a 1.774.000, di cui -poco meno di mezzo milione occupati nell'industria», precisa Roilo) i cittadini in cerca di lavoro iscritti ai Collocamento - e non tutti si rivolgono agli uffici circoscrizionali - a Milano e provincia hanno raggiunto lo scorso anno la «preoccupante» quota di 178.000, contro

170 mila «avviati». Di questi ultimi, denuncia Rocchi, «solo il 5%, e per la metà assunti con contratti a termine, sono stati presi dalle liste di mobilità, nonostante che per questo i benefici di forti sgravi fiscali e contributivi». Non per niente a preoccupare maggiormente la Cgil è il tasso di disoccupazione e in particolare quella di lunga durata (almeno 1 anno; sono circa 90 mila nel '97) che testimonia «la maggiore difficoltà» per chi è stato espulso dal processo produttivo di ritrovare un lavoro. I disoc-

cupati ufficiali hanno raggiunto la quota dell'8%, con una punta del 10% a Sesto San Giovanni, contro la media regionale del 6%.

Il 1997 è stato un anno relativamente buono per l'economia delle aziende milanesi. Eppure, non solo trovare un posto è un'impresa, quando ci si riesce è generalmente per un lavoro di breve durata, o a tempo parziale, e male retribuito. «Per molti - denuncia Rocchi - è difficile trovare un lavoro che assicuri un minimo di sopravvivenza». Di quel 60% di assunzioni atipiche, i contratti a scadenza predeterminata hanno rappresentato il 41,7% pari a 71.745 unità, un terzo dei quali (31%) con rapporto di formazione e lavoro; il part-time il restante 18,3%. Inoltre, gli avviati non cancellati dalle liste di collocamento - cioè quelli che in un anno non superano i 4 mesi di lavoro, o nel caso del part-time le 20 ore settimanali - sono passati dal 9,8% del 1991 al 30% dello scorso anno, a testimonianza della precarietà che vige ormai nei rapporti lavorativi. Anzi, «a Milano di flessibilità ce n'è a josa e selvaggia», tuona Rocchi. «Non esiste più un'azienda in cui il nucleo di dipendenti a tempo pieno indeterminato non sia ridotto», a favore di contratti precari o cedendo lavori e attività ad esterni. E perciò, «le teorizzazioni di Confindustria sulla percentuale minima di disoccupazione strutturale e di flessibilità sono "pallele". Quello che vogliono è l'abbassamento delle soglie salariali».

Rossella Dallò

ACCADEMIA

Autogestione
a Brera
«Siamo pronti
al digiuno»

passerà, loro sono disposti a tutto. Anche allo sciopero della fame. Bloccata l'attività didattica, seminari e dibattiti sostituiscono le lezioni, per preparare un incontro con la commissione Cultura del Senato. Una protesta pacifica, che vede direttore didattico e insegnanti, solidali con gli studenti. «C'è una legge pronta, non si capisce perché non venga varata», dice il direttore, Ferdinando De Filippi. Approvata alle Camere con voto unanime prima dell'estate scorsa, la legge si è poi arenata in Senato. La protesta degli studenti di Brera rischia quindi di estendersi in tutta Italia.

«La riforma è il nostro cibo, se non la otteniamo non mangiamo». Gli studenti di Brera sono determinati: se la promessa di trasformare le accademie e conservatori in istituti universitari non

A 22 anni dall'incidente dell'Icmesa ancora tanti gli stabilimenti chimici a rischio

Seveso sempre in agguato

«La legge viene aggirata: quando c'è un pericolo prevale il silenzio

Dieci luglio 1976. Un reattore chimico dell'Icmesa, società del gruppo Roche, va in tilt senza nessuna segnalazione del dispositivo di sicurezza. In un attimo si produce un'ingente immissione di vari prodotti tossici, tra i quali la diossina, contaminando una vasta area che comprende i comuni di Meda, Cesano Maderno, Desio e Seveso. Da allora, quasi 22 anni fa, «l'incidente di Seveso» è diventato un simbolo negativo. Simbolo dei rischi cui è sottoposta, inconsapevolmente, la popolazione che abita vicino a fabbriche chimiche particolarmente a rischio.

Purtroppo, 22 anni dopo, nonostante la crescita dei movimenti ambientalisti che hanno favorito

il varo di una normativa più severa, quasi nulla è cambiato. Nel senso che siamo ancora tutti a rischio. Soprattutto a Milano e in Lombardia, zone in prima fila come sviluppo chimico e industriale. «Sì, è una situazione preoccupante» sottolinea Stefano Nespor curatore del volume «La direttiva di Seveso 2: incidenti da sostanze pericolose e normativa italiana» promosso dalla Fondazione Lombardia per l'ambiente. «Preoccupante perché, in questo settore, la regola che prevale è quella del segreto. Non c'è un caso, in questo ultimo decennio, che sia stato pubblicizzato dagli interessati. Silenzio, sempre. Anche nei casi più gravi».

Silenzio e omertà. Basti pensare

che in tutta Italia solo sette regioni, tra le quali la Lombardia, hanno aderito alle normative della Comunità europea (approvata 15 anni fa con il nome di «Direttiva Seveso») che impone alle aziende di rischio di autodenunciare la propria pericolosità. I dati più recenti forniti dal ministero dell'Ambiente confermano che su 456 stabilimenti soggetti a notifica sono state avviate solo 191 istruttorie di cui, per ora, ne sono state concluse solo 75. E ancora: su 936 stabilimenti soggetti a dichiarazione sono state avviate 309 istruttorie, di cui solo 117 concluse. E gli altri? Quelli di cui non si sa nulla? Il rischio-proseguo Stefano Nespor - è che in una situazione come questa, dove cioè i con-

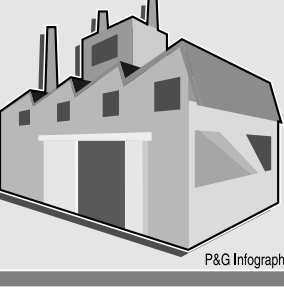
trolli sono ridotti al minimo, siano attirati altri "furbi". Il nostro paese, con una giustizia allo sfascio e le precizzazioni facili, è un luogo di conquista ideale».

Che fare, allora? Dalla Fondazione partono tre iniziative. Una pubblicazione in cui sono catalogate, per un intervento, le imprese industriali lombarde. Quindi un manuale, curato dall'istituto Mario Negri, sull'emergenza chimica legato al trasporto che illustra le conseguenze tossicologiche causate da sostanze nocive rilasciate nell'ambiente. Terzo un osservatorio permanente sulle emergenze chimiche a Milano e in Lombardia.

Da.Ce.

LE INDUSTRIE
A RISCHIO
IN LOMBARDIA

Bergamo	44
Brescia	23
Como	13
Cremona	13
Lecco	4
Lodi	14
Milano	135
Mantova	12
Pavia	18
Sondrio	3
Varese	36



No dei commercianti alla deregulation. Il Comune tratta anche con Atm e forze dell'ordine

Orario lungo,
piovono critiche

Liberalizzazione degli orari commerciali, piovono critiche. E qualche isolato apprezzamento. Tanto che il Comune ha già in calendario un nuovo tavolo di trattative, per ridefinire la questione.

Contro l'ordinanza del sindaco, che da maggio rivoluzionerà orari e calendari degli esercizi pubblici (che potranno restare aperti tra le 7 e le 23), si scagliano l'Unione del commercio, la Confesercenti, le organizzazioni sindacali. E, tra gli artigiani, protestano i parucchieri che, oltre ai nuovi orari, si trovano a dover far fronte alla liberalizzazione del giorno di chiusura, non essendo più un dogma staccare il lunedì. Calzolari, sarti, ceramisti e altri artigiani, invece, non rientrano nell'ordinanza.

«È un provvedimento troppo flessibile - si legge in una nota dell'Unione artigiani - assunto in tempi troppo rapidi e con un insufficiente coinvolgimento delle parti interessate». Mentre dalla Confesercenti parlano di «delibera sbriga-



tiva, che penalizza i più deboli», a tuonare contro l'iniziativa dell'amministrazione è anche la Filcams-Cgil lombarda, che la definiscono «d'immagine, visto che prevedibilmente l'orario reale degli esercizi non cambierà». Ancora: «La giunta, immobile sul piano della promo-

zione culturale e della vivibilità della città, persegue una strada di dubbio spessore culturale attraverso il paradigma consumo-socializzazione».

Secondo la Cgil, i danni maggiori li subiranno i dipendenti dei piccoli esercizi pubblici, bar e ristoranti,

«nonché gli stessi esercenti attraverso l'eliminazione della giornata di riposo obbligatorio». Critica comune a tutte le organizzazioni sindacali, il fatto che il Comune abbia fatto preso una decisione unilaterale, «senza tener conto - spiega la Cisl - dei suggerimenti degli operatori del settore». Della deregulation, comunque, si discuterà a breve in un tavolo cui parteciperanno anche rappresentanti dell'Atm e delle forze dell'ordine.

Dal coro di «no» si distacca il Codacoms, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, che invece «giudica positivamente la modifica degli orari», prevedendo anche vantaggi indiretti sul traffico e sul problema parcheggi. L'associazione chiede comunque «l'adozione di misure che garantiscano pari opportunità di concorrenza tra piccoli negozi e grandi centri commerciali».

La.Ma.

Pds contro i ritardi

Il depuratore
alla partenza
«Basta rinvii»

Conto alla rovescia per il depuratore di Milano-sud. Entro la fine del mese il futuro dell'impianto dovrebbe iniziare a chiarirsi. Mentre il vicesindaco De Corato e l'assessore di competenza Domenico Zampaglione continuano a ribadire che per quella data la delibera sarà approvata in Consiglio comunale, per evitare ulteriori slittamenti il gruppo del Pds si è deciso ad una raccolta di firme tra consiglieri: ne bastano dodici per ottenere una seduta apposita entro quindici giorni dalla richiesta. «Il Comune è immobile da mesi - dice Valter Molinaro, capogruppo della Quercia in Comune, affiancato da Ignazio Ravasi in rappresentanza della Provincia e da Agostino Agostinelli della Regione - Non sono bastati la multa di 1 miliardo e 200 milioni inflitta dalla Provincia (a seguito della «scoperta» di dodici scarichi abusivi, ndr), né la minaccia di 44 comuni dell'hinterland di richiedere il risarcimento danni. Tantomeno, la messa in mora da parte dell'Unione europea né il fatto che a essere prive di un depuratore in Italia siano solo Milano, Enna, Catania, Trapani e Imperia». Secondo il Pds, per la realizzazione di Milano-sud (per Nosedo la questione è più complessa) «non esistono ostacoli, anzi ci sono anche i soldi, versati dai milanesi (180 miliardi, ndr)». «Gli ostacoli - riprende Molinaro - stanno piuttosto negli interessi economici che questo genere di impianti riesce a muovere, e che stanno paralizzando la stessa maggioranza...». Tra i rischi più urgenti, quello di un commissariamento che il ministro all'Ambiente Edo Ronchi deciderà a breve, se la questione non dovesse risolversi.

Zampaglione però getta acqua sul fuoco: «Non posso criticare l'uscita del Pds. Ma non stiamo tergiversando, stiamo mettendo a punto le ultime modifiche necessarie al progetto». «E posso confermare - chiude l'assessore - che il sindaco non mi sembra disposto ad un commissariamento, perlomeno in questo momento».

La.Ma.